

di Vincenzo Pennone

Uno dei tornei più discussi e tormentati nella storia del calcio italiano di Serie A fu quello della stagione '63/64, quando l'asse vincente e padronale delle due milanesi, dopo anni di trionfi, cominciò a erodersi per la sfrontatezza e i colpi portati da un terzo incomodo, il Bologna di Fulvio Bernardini, che proprio per ciò riscuoteva le simpatie di buona parte della nazione. Dopo le prime avvisaglie, il conflitto tra gli aspiranti al titolo di campione d'Italia deflagrò potente quando cinque calciatori del Bologna, Tumburus, Pavinato, Fogli, Perani e Pascutti, cioè l'intero asse mediano e metà dell'attacco della squadra, furono trovati positivi al controllo antidoping. Due mesi dopo la condanna, lo scandalo del presunto doping si sgonfiò, al Bologna ora assolto furono restituiti l'onore e i punti sottratti, e il "dottore" Bernardini poté tornare a dirigere dalla panchina quella squadra che, se proprio non faceva tremare il mondo come trent'anni prima, faceva almeno tremare la penisola nostra. Dopo un girone di ritorno molto combattuto, per l'assegnazione dello scudetto fu necessario ricorrere allo spareggio tra due squadre, l'unico caso nella storia del campionato italiano: Bologna-Inter del 7 Giugno 1964.

Le dispute erano cominciate ad affiorare pure sullo spinoso problema della scelta dell'arbitro, ma a togliere le castagne dal fuoco al designatore Pasturenti ci pensarono Moratti e Dall'Ara, i presidenti delle due squadre. "Vogliamo Lo Bello, senza se e senza ma". E Lo Bello, appena designato, pensò pure a manlevare il suo superiore da un altro impiccio, la scelta dei guardialinee, "arbitrerò con i miei fidi Ambrosio e De Laurentiis", superando d'un colpo quella corrente di pensiero che premeva per affidare il delicato incarico a due arbitri internazionali. Il 7 Giugno Lo Bello arbitrò come suo solito, insensibile alle calde temperature, dell'aria e dei contendenti. Deciso a contenere il gioco nell'alveo della correttezza assoluta, non ebbe riguardi per nessuno, e la partita, che date le antifone avrebbe potuto riservare brutte sorprese, filò liscia liscia sino al termine. Il Bologna, con reti di Fogli e Nielsen nel secondo tempo, vinse l'incontro per 2 a 0.

Al fischio finale, da tutti auspicata arrivò *"l'ora di una tregua d'armi"* e il campionato *"si chiuse su una parola di sport"*, anche per rispetto verso quell'anima buona del commendator Dall'Ara, presidente del Bologna dal 1934, dipinto da Brera come *"il prodigo Arpagone"*, turchio nella spesa ma prodigo nell'animo, che cinque giorni prima era partito d'improvviso per l'altro mondo. Fu un "volemose bene" generale, ha vinto il Bologna e tutti i calciofanatici dello stivale italico dal Brennero a Capo Passero, tifosi d'ogni "passio", rossoblù rossonera granata o viola che sia, ne furono soddisfatti, appagati. Strafelici, se di "passio" bianconera, per la sconfitta dell'odiato biscione.

Gianni Minà, di Tuttosport, fu tra i primi a schizzare verso gli spogliatoi per cogliere le cosiddette impressioni a caldo, e taccuino alla mano, incrociò per primi i giocatori nerazzurri, *"in fila indiana, muti a capo chino, come se si accingessero a una*

funzione”, che portavano ancora, *“a mó di foulard sul collo, tipo coscritti”* i fazzoletti ghiacciati adoperati in campo per lenire la gran calura. Capitan Picchi, stremato come i compagni da una stagione lunga, faticosa ma gloriosa, con la conquista della Coppa dei Campioni a Vienna, uscito dallo spogliatoio a torso nudo *“e con sulle anche un asciugamano fantasia tipo Sinuhe l’egiziano”*, ebbe una rabbiosa esternazione, ma subito si ricompose.

Dopo la premiazione delle squadre, Lo Bello salutò tutti, Moratti, Bernardini, i giocatori, i dirigenti federali e di Lega in tribuna, i fidi Ambrosio e De Laurentiis, ebbe un pensiero per Dall’Ara, salì sull’aereo e tornò a casa. Di lì a due mesi si sarebbe inaugurata la *“Cittadella dello Sport”*.

